

SPECIALE
[LO SCENARIO]

GRAND PRIX

Segni di vitalità dall'impresa tricolore

È un tema che ha seguito passo passo, tanto da scriverci un libro (La crisi mondiale e l'Italia) appena uscito, che raccoglie i suoi interventi pubblicati su *il Messaggero ed Economy*. Marco Fortis, docente di Economia Industriale e Commercio Estero alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, nonché vice-presidente della *Fondazione Edison*, è tra gli studiosi che, pur non sottovalutando la gravità della situazione nel suo complesso, non ha mai ceduto all'allarmismo. In occasione del *Grand Prix* per le strategie di marca, la sua analisi

di Maria Comotti Spiazzi

È d'accordo con chi sostiene che l'emergenza è passata?

Se definiamo per fase acuta dell'emergenza quella caratterizzata dai fortissimi cali degli indicatori macro, i grandi picchi verso il basso li abbiamo già toccati, tra la fine del 2008 e il primo quadrimestre di quest'anno. Persino Paesi dotati di un sistema industriale forte come la Germania hanno avuto cali impensabili, ed è l'intera catena distributiva mondiale ad aver provveduto a un furioso destocaggio a tutti i livelli. Poiché la domanda a livello mondiale non è scomparsa, è verosimile che si registri un minimo di ripresa degli ordinativi, un po' in tutti i settori. Anche per quelli più duramente colpiti non posso immaginare un encefalogramma piatto: edilizia e auto, ad esempio, hanno avuto piccoli rimbalzi di ordini che rappresentano un'iniezione di fiducia.

Ma non si può certo abbassare la guardia...

La crisi non è risolta, ha radici strutturali profonde. La gigantesca bolla immobiliare americana, con le conseguenze finanziarie che conosciamo, non è sta-

ta risolta, e anche Uk, Spagna e Irlanda appaiono ancora in difficoltà. Anche se i messaggi di Obama e Bernanke sono rassicuranti, è certo che il 2009 sarà duro: basti pensare che negli Usa il numero di nuovi cantieri di edilizia residenziale a metà 2010 avrà raggiunto solo i livelli minimi toccati nei precedenti cicli recessivi. Il sistema Italia sta reggendo. È vero che dobbiamo fare i conti con un elevato debito pubblico, ma siamo un Paese con altissime quote di risparmio privato, con una ricchezza media elevata e dunque con una buona capacità di resistenza delle famiglie che pure sono parsimoniose e prudenti.

La nostra industria soffre, per lei non si tratta di un problema di competitività.

Ora il vero problema è la caduta di domanda a livello mondiale: bisogna tenere duro e presidiare i mercati, può addirittura succedere di guadagnare delle quote, come sta succedendo per il distretto delle piastrelle. Anche il ricorso alla cassa integrazione ordinaria non sta avvenendo in maniera smodata: se ne registra un uso massiccio da parte della grande e grandissima impresa, ma il sistema dei distretti in molti casi



MARCO FORTIS

fino all'ultimo cerca di farne a meno. E questi sono segni tangibili di vivacità. Certo, tutti hanno capito che l'economia per qualche anno non avrà grandi tassi di crescita, siamo di fronte a un mondo diverso: la crisi ha menomato il sistema che ha subito fratture multiple, ci vorrà una rieducazione lunghissima per riacquistare le capacità motorie di un tempo.

Ci si può azzardare a fare previsioni?

È molto difficile, perché sotto l'influenza dei picchi disastrosi degli ultimi mesi, potrebbe esserci una percezione distorta di quella che sarà la vera 'media' della crisi, per cui è possibile che alcune valutazioni si riveleranno esagerate: questo non vuol dire comunque che ci si debba rallegrare.